

- A. GARRIGOU-LAGRANGE, *Production agricole et économie rurale*, un vol. di pagg. 210, Paris, Librairie Générale de droit de jurisprudence, 1939.

È un trattato di economia rurale non troppo ampio e alquanto elementare. La chiara esposizione rende la materia comprensibile anche a chi non è specialista. Le varie questioni relative alla produzione e alla economia rurali sono esaminate secondo la traccia oramai comune per tutte le trattazioni del genere.

L'A. volge un rapido sguardo alle condizioni fisiche della produzione agraria, specie in Francia; analizza le ragioni tecniche ed economiche per le quali un agricoltore intelligente sceglie una coltura invece di un'altra. Esamina le diverse forme di conduzione: in economia diretta, o per mezzo di operai, in affitto, a mezzadria. Si sofferma a lungo sulla impresa agricola condotta da grandi società capitalistiche, da società di lavoratori e dallo Stato. Studia con eccessiva rapidità alcuni problemi importanti come la ripartizione della proprietà fondiaria, il valore del suolo, la frammentazione, la ricomposizione delle proprietà frammentate e le riforme agrarie, con particolare riguardo alla riforma agraria in Russia e in Romania. Riserva un ampio spazio allo studio del lavoro in agricoltura e alla ricerca delle cause che inducono il contadino all'abbandono dei campi: prospettive di più alti e sicuri guadagni, densità della popolazione, fattori di ordine morale. Affronta con speciale competenza la questione del salariato agricolo in Francia e accenna alle assicurazioni sociali le quali coprono i rischi di malattia, invalidità, maternità e vecchiaia: obbligatorie per i salariati e per i compartecipanti che lavorano senza l'aiuto di altri operai, facoltative per i piccoli proprietari e fittavoli il cui profitto non supera una certa misura.

L'A. continua considerando le diverse fisionomie assunte dalla agricoltura a seconda del capitale investito. Perciò mette in risalto la convenienza economica dei miglioramenti. Nella questione controversa della coltura intensiva o estensiva conclude, tenendo presente l'interesse sociale del paese, che è preferibile la coltura intensiva.

La questione del credito agrario è toccata brevemente. L'A. sembra molto simpatizzante per il credito cooperativo agrario, tanto che illustra il tipo più caratteristico degli istituti di credito cooperativo: la Cassa Raiffeisen. Dopo lo studio delle assicurazioni agrarie e principalmente dei sindacati, delle cooperative e delle mutue, l'A. analizza ampiamente il mercato dei prodotti agricoli. Considera alcuni elementi che concorrono alla formazione del prezzo di quei prodotti: i dazi protettivi, le fluttuazioni della domanda, la sovrapproduzione ecc. non nascondendo le gravi difficoltà che si oppongono per determinare esattamente il prezzo di un certo prodotto.

Chiude il volume un capitolo relativo all'intervento dello Stato in agricoltura, e precisamente un esame della politica agraria della Francia — intervento statale sul mercato del grano, del vino e dello zucchero e progetto di convenzione collettiva di vendita — degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Germania.

Della politica agraria italiana nemmeno una parola. Soltanto a pag. 139 vi è una nota che nega al nostro ordinamento corporativo ogni carattere di organizzazione professionale!

G. GEREMIA

- A. GRAZIADEI, *Il risparmio e l'interesse nella grande industria bancaria*, un vol. in-8 di pagg. XI-314, Torino, Bocca, 1939.

Non si può dire che gli studiosi italiani abbiano ignorati i nuovi contributi alla teoria del risparmio e dell'interesse, dovuti agli economisti inglesi negli ultimi anni. Soprattutto le opere del Keynes sono state ampiamente discusse e criticate in Italia. Mancava però una trattazione sistematica all'intera materia. Il volume qui segnalato sembra voglia rispondere a questa esigenza.

Prendendo occasione dall'ultima opera del Keynes l'A. tratta ampiamente della domanda e dell'offerta del risparmio, del costo del risparmio, del rapporto fra interesse e rischio, e si sofferma in particolare sul livello del saggio d'interesse.

Ben appropriata è la critica della così detta « preferenza di liquidità » che il Keynes assume a fondamento della spiegazione dell'interesse. Esatto è pure il rilievo che il rischio, benchè operante sulla misura dell'interesse, non sia la causa dell'interesse. Ma evidentemente si tratta di rilievo che nessuno pensa di mettere in discussione. Così ancora non sembra esservi nuova elaborazione nella positiva spiegazione

